

“Beati i misericordiosi”

Entriamo nell’argomento di questa serata, la misericordia, che è un tema caldo e scandaloso, caldo perché la parola chiave per capirla è cuore, anzi utero, e scandaloso perché l’altra parola chiave è gratuità, senza condizioni.

Secondo un raccolto ebraico, il Signore si era messo con entusiasmo all’opera per plasmare il mondo, edificandolo sul fondamento della giustizia, ma ogni volta che lasciava andare libero il mondo e che rotolava fuori dalla sua mano il mondo al primo urto si rompeva, al primo ostacolo andava in pezzi. Questo accadde dall’inizio della storia per 26 volte. Allora il Signore, paziente, tenne consiglio con gli Angeli e domandò “*come dobbiamo fare perchè il mondo stia in piedi?*”. Gli Angeli dissero: “*forse la giustizia non basta, bisognerebbe aggiungere una misura abbondante di misericordia*”. E il Signore fece così e la ventisettesima volta il mondo, impastato di misericordia, rimase saldo rotolando via dalla mano di Dio.

Allora capiamo che la misericordia è la parola chiave per indicare l’agire di Dio e la via ultima e definitiva con cui viene incontro al mondo.

La misericordia come salvaguardia dell’umanità non è istintiva, è una cosa per forti, non per deboli. Tra due persone, lo sperimentiamo anche nelle comunità e in famiglia, chi perdona non è il debole dei due, ma il forte, perché ci vuole un cuore coraggioso, convinto, robusto, che sostenga gli assalti delle altre forze e che non si arrenda, ad esempio al desiderio di rappresaglia, alla retorica del castigo esemplare (vi ricordate Mao? “*Colpirne uno per educarne cento*”), che non si arrenda alla pretesa totalitaria della nostra giustizia retributiva.

Però nel linguaggio corrente oggi la parola misericordia si è un po’ immiserita, perchè l’abbiamo ridotta a significati quasi esclusivamente emotivi o moralistici, cioè legata al rapporto colpa/perdono, ma con tutta la costellazione dei suoi sinonimi, ad esempio compassione, pietà, grazia, gratuità, benevolenza, perdono... È stata emarginata dalla cultura moderna – se ne lamentava anche Pasolini: “*questi sono tempi senza pietà*” - . Perché emarginata? Perché accusata di rendere il cristiano un debole nella storia, accusata di alimentare il buonismo permissivo, nemico del bene comune.

Ma io credo invece, o crediamo insieme con Papa Francesco, che misericordia e compassione dispiegano un percorso di piena umanizzazione del vivere, mostrano l’alternativa cristiana, mostrano che il nostro Dio è differente. Allora guarderemo alcune storie dell’Antico Testamento., alcune del Nuovo Testamento, e poi, a conclusione, il nostro diventare storia di misericordia: “beati i misericordiosi”.

Cercare nella Bibbia come agisca la misericordia di Dio è uno degli esercizi più belli che si possano fare. La misericordia è un capitolo del vasto libro dell’amore che nella Bibbia è espressa per lo più con due termini: il primo è *hesed* e il secondo è *rahamîm*.

*Hesed* in ebraico indica la bontà del Dio ammirabile, quello che non viene meno, quello che ama. Il profeta Samuele canta così: “*Non c’è roccia come il nostro Dio*” (1Sam. 2:2), il Dio roccia. Invece

*rahamîm* è un vocabolo sorprendente, è un plurale che indica le viscere e deriva dalla parola *raham* che indica l'utero della donna, il grembo che fa crescere la vita. Allora il grembo della donna suggerisce la verità su Dio e lo fa con la sua potenza generatrice, con la sua capacità di accoglienza del fragile, dell'indifeso, del debole: chi lo è più del nascituro? Adottando il termine *rahamîm* la Bibbia racconta un Signore la cui passione è essere padre e madre. Ma perché ha compassione e misericordia? (Forse) perché è buono? No: perché ci ha creato, ci ha generato, perché è padre e madre.

Un Dio che genera, allora, presiede alle nascite, il cui scopo supremo è di essere nella vita datore di vita. E chiede anche a noi, a tutti, di essere nella vita datori di vita. Il legame della parola biblica *rahamîm* con il grembo della madre dimostra che la misericordia di Dio ha a che fare con la generatività, con l'energia materna che dà alla luce, che alimenta, che cura, ma anche lotta e difende strenuamente il figlio a costo della sua stessa vita. Misericordia è dentro questa costellazione di significati, non semplicemente perdono.

Allora dire che Dio è misericordioso e pietoso è come dire che è lui che presiede il fiorire di ogni vita, come appare ad esempio nella vicenda di Agar, la schiava egiziana che ha dato ad Abramo il primo figlio Ismaele. Quando però Sara, la moglie ufficiale, partorisce Isacco impone ad Abramo di mandarli via entrambi. *Genesi 21*: Abramo a malincuore prese il pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, le consegnò il fanciullo e li mandò via, nel deserto. Agar se ne va, si smarrisce nel deserto di Bersabea, finisce l'acqua e la morte stende le sue ali, depone il fanciullo sotto un cespuglio di ginestra e si allontana quanto un tiro d'arco, dice il Libro. Non voleva assistere allo strazio dell'agonia del bambino, per non vedere la sua piccola creatura perdersi nella sabbia e, sedutasi di fronte alzò la voce e pianse. Agar come un fiore che non sa più come si nutrono le proprie gemme si abbandona al pianto. Intanto cerca di guardare il cielo e il suo piccolo germoglio che sta morendo, e dove si posa il primo sguardo di Dio? Bellissimo "*Dio udì la voce del fanciullo*". È detto proprio così, Dio non ode il pianto ad alta voce di Agar ma il gemito sottovoce del bambino, e Dio si fa madre: ecco, il Dio delle madri che parla alla madre Agar e le dice alzati, prendi il bambino, tienilo per mano, io ne farò una grande nazione, ed ecco Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua che era la vita.

Allora come agisce la misericordia? Notiamo che non crea qualcosa, apre gli occhi, chiama Agar ad alzarsi, ad essere madre, ancora e sempre, non crea qualcosa ma le fa vedere ciò che c'era lì e che lei non riusciva a scorgere, l'acqua del pozzo.

La realtà viene aperta dalla misericordia, la realtà che è più grande dei nostri occhi anche di quelli dei potenti, la misericordia non suscita miracoli nelle nostre vite, ma dona occhi profondi ad ogni creatura e in più non ci permette di arrenderci e ci convoca in difesa, come Agar, anche dell'ultima vita.

Dio dona alla nostra Chiesa gli occhi di Agar, occhi che vedono polle d'acqua, segni di speranza dove prima vedevamo solo deserto e arsura.

Sono stato in Mongolia agli inizi di settembre a predicare e ho fatto un'esperienza bellissima, con la jeep. Nel Deserto dei Gobi non ci sono strade, solo piste; ad un certo punto l'autista blocca la

jeep, c'è un branco di cammelli lì vicino e lui si accorge di qualcosa, scende, va in mezzo ai cammelli, sposta le pietre e lì nascosto c'era un pozzo d'acqua e comincia a tirare fuori l'acqua per dare da bere ai cammelli. Una grossa fatica, ma il bello era che io, con gli occhi occidentali, non vedevo niente, se avessi avuto occhi nuovi, gli occhi di un uomo della steppa, avrei potuto vedere il pozzo d'acqua là dove vedevo solo un branco di cammelli assetati.

Il misericordioso semina occhi nuovi sulla terra. Sono gli occhi di Elia il profeta quando su Israele imperversava la siccità, alla fine del Libro dei Re (I Re, 18). Elia per sette volte guardò il mare e la settima volta vide una piccola nube non più grande di una mano che saliva dal mare ed è la fine della siccità. Ecco come affrontare la fede e il buio, guardando e riguardando con occhi profetici, fino a che scorgi un niente all'orizzonte, un piccolo dettaglio non più grande del palmo di una mano. E chissà quanti ce ne sono di dettagli buoni e vitali nello spazio che ci è dato di vivere, sotto questo cielo, che si apre sopra il nostro paese. Ecco come viene la misericordia di Dio, come uno sguardo nuovo e profetico e allora ci accade di vedere il mondo in modo diverso e in modo più affettuoso, e vediamo oltre, vediamo più a fondo e più lontano con gli occhi di Agar e di Elia, con la fiducia che nasce da piccoli dettagli buoni.

Ecco, la cura dei dettagli. Pensate: spesso ci si innamora dei dettagli anche di una persona.

Paul Ricoeur dice *“La speranza viene a noi vestita di stracci perché le confezioniamo un abito da festa”*, e la misericordia è così, è povera, con piccole cose, con quella apparenza di inutilità che spesso hanno le cose più necessarie, l'acqua, l'aria, la luce, il pane; oppure nelle nostre vite un sms, una telefonata, una parola ascoltata alla radio, l'incontro con un amico, la pagina di un libro, con l'apparenza di inutilità che hanno le cose più necessarie.

Quando il profeta Elia si arrende, si butta sotto la ginestra e vuole morire, un angelo lo scuote e gli fa trovare... che cosa? Pane e acqua: per lui è un castigo, invece è la misericordia di Dio, pane e acqua, non ali d'angelo, non un cavallo pronto a volare al galoppo, ma pane e acqua perché il profeta cammini con le sue gambe, con la sua forza e giunga lui fino al monte di Dio, l'Oreb.

La misericordia è forza di vita in mezzo al rischio di morte, questo è Dio per noi, forza di vita in mezzo al rischio della sterilità.

Lo vediamo anche in un altro racconto dell'Antico Testamento, quando il faraone, vedendo la crescita demografica degli ebrei, si decide per la soluzione più drastica e questa violenza assoluta apre una delle pagine più belle della Bibbia. *Il re d'Egitto disse alle levatrici degli ebrei: “Quando assistete le donne ebraee durante il parto, osservate bene: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere”* (Es 1,15-16).

All'inizio della grande storia di liberazione il popolo degli ebrei ha voluto mettere due levatrici, Sifra che vuol dire la bella e l'altra Pua che vuol dire luce, che sono le prime obiettrici di coscienza della storia. Le levatrici – dice Esodo – temettero Dio, non fecero come aveva detto loro il faraone e fecero vivere i bambini. Le levatrici vengono sempre a lottare dalla parte della vita, gestiscono quel momento sacro in cui le donne generano e rigenerano il mondo. È la prima arte della terra quella

delle levatrici, far vivere i bambini nostri e degli altri, di tutti. Se questa prima arte decade la civiltà si ammala e i faraoni vincono.

La misericordia, allora, attraverso le due donne è un no al faraone e un sì alla vita e custodisce una grande parola: la legge più importante non è quella emanata da tanti faraoni, ma le loro leggi vanno rispettate solo se e quando servono la vita. Quando dimentichiamo che la legge del faraone, che vuol dire la legge dell'economia, del mercato, della finanza, della produzione, è una legge seconda e non primaria, noi diventiamo schiavi. Sifra e Pua ci dicono che può invece iniziare un processo di liberazione quando nel nostro ruolo, qualsiasi esso sia, puoi essere lo spazzino comunale o un monsignore in Vaticano, non importa, quando noi, nell'attività di ogni giorno, nella fatica del quotidiano ci comportiamo seguendo le leggi della vita e non le leggi del faraone. È Dio raccontato da donne e madri, è un Dio al femminile, con viscere di madre, rahamîm, alleanze incrociate per salvare la vita che è la prima legge della terra. E conclude il racconto del primo capitolo di Esodo: *Dio fece sì che alle levatrici tutto andasse bene, perché avevano temuto Dio, ed Egli diede loro una numerosa famiglia.*

Mi piace pensare che anche noi siamo della numerosa famiglia delle levatrici d'Egitto, siamo come loro custodi e amanti della vita a immagine di un Dio che è madre e padre. Allora come agisce nel mondo la misericordia di Dio? Attraverso le sue figlie misericordiose che creano storie di misericordia. Come interviene nel mondo delle guerre Dio? Attraverso i suoi figli pacificati che diventano a loro volta pacificatori. Non c'è altra strada. Allora ecco il primo punto: misericordia e generatività, maternità.

Secondo punto: misericordia è anche perdono. Se apriamo la Bibbia ci accorgiamo con sorpresa di una cosa: all'uomo non è chiesto di espiare il peccato ma di confessarlo, Dio non domanda che la colpa sia scontata o pagata, ma che sia confessata. E come chiede perdono l'uomo biblico? C'è il bellissimo Salmo 50, il Salmo *Miserere*: io riconosco il mio peccato, riconosco la mia colpa, ma canto fino allo stremo la misericordia di Dio. Non importa tanto il mio peccato, ma che Dio sia Dio per me. Dice il Salmo: sono peccatore dalla nascita, mi ha concepito peccatore mia madre, è vero, ma poi c'è un'esplosione di verbi: purificami, lavami, fammi sentire gioia, distogli, cancella, crea, rinnova, rendi gioia, sostienimi, liberami. E il soggetto di tutti questi verbi chi è? È Dio! Il centro non è il peccato, e questo è di estrema importanza nel nostro rapporto con il cammino spirituale, al centro della nostra fede non c'è quello che noi facciamo per Dio, ma quello che Dio fa per noi, la salvezza non è che io lo ami, ma che lui mi ama. Allora lasciamoci amare da Dio, al centro c'è la croce di Cristo, non i miei sacrifici, ma la grazia.

Un episodio personale: ero nel confessionale a San Carlo, entrò un ragazzo sui 30 anni, aveva occhi buoni, si siede davanti a me e mi dice: "padre, voglio confessarmi perché da domani cambio vita". E io gli dico: "che bello, grazie che mi fai partecipare di una cosa così importante, dimmi cosa succede domani?". "Oggi pomeriggio entro in clinica e domani divento donna" - e aggiunse, dopo una pausa densa di mille cose - "padre non mandarmi via". Era già stato mandato via, per me è stato uno shock, e cominciai a raccontarmi storie di sofferenze, di ferite, di dubbi, di preghiere. Io ascoltavo in silenzio e cominciai a girarmi dentro una frase: "Gesù non ha mai mandato via nessuno".

Mi ricordavo una raccomandazione del Cardinale Martini: in ogni situazione, anche in quella che vi sembra più perduta, non condannate, proponete un passo da compiere, perché un primo passo è sempre possibile anche per la persona più smarrita, un primo passo per andare oltre, che indichi una direzione, un orientamento. Allora, mentre mi raccontava quel ragazzo, ho pensato al re Davide, con le mani che grondano sangue e Dio gli dice: no, tu non mi costruirai un tempio, troppo sangue sulle tue mani. Pensavo a Davide omicida, Davide adultero, Davide che uccide i suoi rivali e si prende le loro donne e poi che si mette a comporre salmi e a domandare salvezza, chiedere perdono. E questo ragazzo, dicevo tra me, non è peggio del grande re, non ha ucciso nessuno e lui può pregare, e io con lui, e pregheremo con le stesse parole, compiendo gli stessi passi. E il primo qual è?

Il primo passo è il riconoscimento della colpa, il mio peccato mi sta davanti, lo riconosco, quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto, riconosco la mia colpa ma non mi colpevolizzo. Colpevolizzarsi è dire: non ce la farò mai, per me è finita, ho sbagliato tutto, non sono capace di amare, non merito di essere amato da nessuno. Gesù non ha mai colpevolizzato nessuno, lui apre strade, insegna respiri.

Secondo passo: c'è il passaggio, lo snodo del versetto 8 che dice *"tu vuoi la sincerità del cuore"*, la sincerità dell'intimo. Ecco, l'unica condizione per passare dal peccato al perdono è la sincerità, perché chi è sincero è buono, non cerca alibi, cerca Dio.

Il terzo passo è lo spostamento del soggetto: dall'io - io, io, io che sono peccatore - al tu. Ricordate la parabola del fariseo e del pubblicano nel tempio? Il fariseo continua a dire "io": io pago, io sono bravo, io non sono come gli altri, io digiuno, io, io, io; il pubblicano dice: tu Signore abbi pietà di me. Ecco il grande passaggio, dal narciso ripiegato su se stesso, io, a colui che entra in dialogo, tu. Allora non importa tanto il mio peccato ma che Dio sia il Dio pietoso e misericordioso per me. Il male è dentro di me ma io lo prendo, lo lancia in Dio perché lui lo purifichi. Riconosco la mia colpa, ma canto fino allo stremo la misericordia di Dio.

E c'è quella grandinata di verbi: purificami, lavami, dammi gioia, non guardare, non andare via, cancella, crea, rinnova, restituisci, sostieni, libera. Ci sono 20 versetti nel Salmo 50: ebbene per 27 volte dilaga l'agire di Dio, in un traboccare di verbi in cui il tu di Dio sopraffà l'io del peccatore. In totale 6 verbi su 27 ricordano il peccato dell'uomo e gli altri 21 tutti cantano gli effetti dell'azione di Dio che è come una grande mano che ti spinge in avanti, è come un motore che si accende, un turgore di vita, un cuore diventato libero e generoso, un animo forte, vento nelle vele. E alla fine lo scandalo: l'omicida, l'adultero diventa apostolo: *"Narrerò nell'assemblea la tua misericordia"* .

Ecco, davvero *felix culpa* che gli ha concesso di conoscere più a fondo il volto e il cuore di Dio.

Non c'è in questo Salmo nessuna logica giudiziaria, ma una logica di rinascita. In Dio non un tribunale che emana sentenze, ma un grembo di madre dove si rinasce e si riparte con un cuore nuovo. Chiedere perdono allora non è perorare la propria causa davanti al giudice, è molto di più, è ricevere vita, essere ripartoriti. È una preghiera questo Salmo che fa restare senza fiato, ma non per la forza dell'accusa, non per la forza del rimorso, ma per la forza della rinascita. E in un certo punto dice anche: *"non ricordare il male che ho commesso, dimentica il mio peccato"* . Sono parola di Dio,

una volta perdonato, il mio peccato è annullato, azzerato, annientato, non esiste più in nessun luogo, neppure nella memoria di Dio. Abbiamo un'idea, permettetemi di dire, immorale, pagana di Dio, se noi pensiamo che i suoi archivi siano pieni dei nostri peccati, conservati, custoditi per millenni, per essere tirati fuori di nuovo nell'ultimo giorno, per l'ultimo giudizio. Allora non crediamo al perdono, allora per noi non si trattava di un perdono, ma solo di un'assoluzione con la condizionale, poi vedremo. Gli archivi di Dio non sono pieni dei peccati dell'uomo, sono invece granai pieni di buon grano e non di zizzania. Pieni del bene compiuto, del bene fatto o non fatto, pieni di lacrime come dice il Salmo 56: *"le mie lacrime nell'otre tuo raccogli"*. Dio ha immensi archivi di lacrime, perché il suo compito è asciugare lacrime, raccolte una ad una: sono questi i tesori di Dio.

Ho rivisto proprio lunedì scorso, una settimana fa, quel ragazzo di cui vi ho parlato, è tornato dopo anni a confessarsi e c'è stato un gran pianto di gratitudine.

Vediamo alcune cose del Nuovo Testamento. Non facciamo la parabola del padre misericordioso, perché la fate già, quella è il vostro filo rosso conduttore, ma vedete, ciò che scandalizza è la misericordia. Sembrerebbe impossibile, ma non dimentichiamo che Gesù non è stato messo a morte perché si era macchiato di qualche crimine contro il diritto romano, non perché aveva smentito la parola di Dio, ma per il suo comportamento troppo misericordioso che annullava il potere dei sacerdoti, che rompeva le barriere erette dai giusti contro i peccatori.

*"Voi imponete pesi che non toccate neanche con un dito"* (Lc 11,42-46), e pensavo a quelle divisioni che noi abbiamo qua: la divisione tra buoni e cattivi, tra giusti e ingiusti. Il suo sguardo non è mai uno sguardo giudicante, mai; il suo sguardo si posa sul bisogno della creatura, non sul peccato. Questo dovremmo riuscire a conquistare, quello sguardo lì.

Ricordiamo dei brani del Nuovo Testamento quello forse più scandaloso, più conflittuale, quello della donna adultera portata davanti a Gesù perché doveva essere lapidata. Sapete che per secoli quasi nessuna comunità cristiana ha voluto questo brano, infatti la maggior parte degli antichi testimoni - manoscritti, versioni antiche, Padri - lo hanno ignorato. Scandalizzava la misericordia di Dio, quasi un permesso a peccare. Questo fino al IV secolo, e Agostino commenta: uomini che si dicevano credenti, ma erano senza fede, hanno temuto che il perdono della peccatrice desse la patente di impunità alle loro donne.

Allora guardiamo la prima scena, descrive i farisei: gli condussero la donna e la posero là in mezzo, questa giovane donna usata come pretesto, non è neppure una persona, è una cosa che si prende, si porta, si conduce, si mette di qua o di là, dove a loro va bene, *"in mezzo"* dice (il testo). Vedete, i farisei sono quelli che mettono in mezzo / al centro della vita il peccato, i moralisti sbagliano tutto perché leggono il mondo ossessionati dal peccato, lei in mezzo e attorno uomini pronti ad uccidere, i loro sguardi su di lei, insistenti e morbosi, che la spogliano, sguardi di pietra.

Una donna che non ha nome, quindi ha il nome di tutti e ci rappresenta tutti, una donna schiacciata da un potere che esprime l'oppressione degli uomini sulle donne - infatti dov'era l'uomo che stava con lei? - e l'oppressione più sottile, quella religiosa: *"Mosè ha ordinato di uccidere gente così"*. Poteri che fanno di morte, che vogliono difendere Dio uccidendo l'uomo, che mettono

Dio contro l'uomo, ed è il peggio che possa capitare, ed è la tragedia del fondamentalismo oggi. *La legge ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu cosa dici?* Loro si aspettano che Gesù non approverà la condanna e questo farà scattare la trappola su di lui con l'accusa di blasfemia. Adesso l'imputata non è più la donna, ma Gesù. Guardate che nel Vangelo Gesù afferma una cosa enorme: non tutta la legge che noi diciamo di Dio ha origine divina, talvolta è il riflesso di un cuore duro. Questo vale anche per la Chiesa. Ricordate quando Gesù dice: *"è per la durezza del vostro cuore che Mosè ha scritto questa possibilità del libello di ripudio, ma in principio non era così"* (Mc 10,4) Nel sogno di Dio non era così. Allora non tutta la legge che noi diciamo di Dio ha origine divina, la Bibbia non è un feticcio e per questo Gesù, infedele alla lettera, lo è per essere fedele allo spirito. Ci prende per mano e ci insegna ad usare la nostra libertà per custodire il fuoco, non per adorare la cenere.

Seconda scena: la reazione di Gesù è introdotta magistralmente da una *suspence*: si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Non sfida il gruppo, non lo provoca a viso aperto, lo avrebbe inferocito ancora di più. Introduce la pausa, un silenzio riflessivo e ci invita a fare altrettanto quando scatta l'aggressività nelle nostre relazioni, quando rischiamo di essere travolti dal contagio della violenza familiare, sociale, collettiva. Si abbassa, china gli occhi a terra, come preso da un pudore santo davanti al mistero di quella donna là in mezzo. Gli sguardi di scribi e farisei sono sguardi di pietra e di violenza, quello di Gesù invece non colpisce mai.

Nel Vangelo il suo primo sguardo - è un'osservazione di Johann Baptist Metz ed è una cosa straordinaria - il suo primo sguardo non si posa mai sul peccato di una persona, ma sempre sulla sua sofferenza e sulla sua povertà. Allora si china e si mette a scrivere, traccia lettere per terra, scrive e il testo non dice che cosa, conta il gesto di scrivere, è ripetuto due volte: c'è qualcosa che Dio ancora scrive e riscrive e che noi non riusciamo a leggere. Il dito di Dio che ha scritto sulle tavole di pietra del Sinai scrive ancora, perché la rivelazione non è finita, perché - dice Gesù - io sono qui per questo, sono il racconto inedito della tenerezza del Padre e dopo in un certo senso aver dato continuità alla rivelazione di Dio, si alza, fronteggia la folla. E guardate: mai nel Vangelo Gesù si scaglia contro la debolezza della creatura umana, mai, ciò che lo fa indignare è l'ipocrisia dei pii e dei potenti, è la malattia che nasce dall'ipocrisia che è la "sklerocardia", l'impietramento del cuore, l'indurimento del cuore che rende anche noi, me prete, mi rende burocrate delle regole e analfabeta del cuore, funzionario delle norme e analfabeta del cuore di Dio e del cuore dell'uomo. Sant' Ambrogio dice: *"Dove c'è misericordia c'è Dio, dove c'è rigore e severità forse ci sono i ministri di Dio, ma Dio non c'è, Deus deest, Dio è altrove"*.

Allora Gesù - *chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei* - butta all'aria tutta la loro ipocrisia con poche parole così vere, che nessuno può ribattere niente. Chi di voi non rientra nella stessa condanna che volete infliggere a questa donna? Nessuno può gettare pietre se non addosso a sé, nessuno può usare la parola di "peccatori" per altri, solo per me stesso la posso usare. La persona è sacra, sempre, davanti ad essa ti devi togliere i calzari come Mosè davanti al roveto ardente. Allora ecco che il giudizio contro la donna peccatrice è diventato un boomerang contro chi lo ha lanciato: solo tu sei peccatore.

Allora ecco la scena finale, cala il silenzio, Gesù rimane solo con la donna e si alza una seconda volta con un gesto questa volta bellissimo: prima era per fronteggiare, ora è per parlare al cuore. Si alza davanti all'adultera come ci si alza davanti a una persona attesa, importante, si alza in piedi

con tutto il rispetto dovuto a una presenza regale, si alza per esserle più vicino, si alza per essere occhi negli occhi, dalle pietre al volto di lei, e le parla. Nessuno le aveva parlato prima: lei e la sua storia, lei e il suo intimo non interessavano. *Donna dove sono? Nessuno ti ha condannata?*. Dove sono quelli che sanno soltanto lapidare e seppellire di pietre, non qui devono stare, quelli che sanno solo vedere peccati attorno a sé e negli altri. Dove sono? Qui solo Gesù e la donna, e nessun altro. Il Signore Gesù non sopporta due tipi umani: gli ipocriti, quelli delle maschere, quelli dal cuore falso, i commedianti della fede; e poi gli accusatori. Vuole che scompaiano, come sono scomparsi dalla sua vita, così devono scomparire gli accusatori dalla cerchia dei suoi amici, dai cortili dei templi, dalle navate delle chiese. Non c'è posto per gli accusatori. Loro due sono lì, la misera e la misericordia, e qui è lo scandalo: Gesù la chiama "donna", il nome che ha usato per sua madre. Non è più un'adultera, la trascinata, la condannata, quella posta nel mezzo: è "donna". Gesù si immerge nell'unicità di quella donna, nell'intimo di quell'anima, perché è soltanto così che anche noi possiamo trovare l'equilibrio tra la regola / la norma e la compassione.

L'equilibrio lo troviamo soltanto immergendoci nella concretezza di un volto e di una storia, non in un'idea, non in una norma, imparando dalla fragilità delle persone. *Neanch'io ti condanno*. "Imparando dalla fragilità perché l'uomo rigido è un traditore" è una frase di Shakespeare che se ne intendeva. *Neanch'io ti condanno*: le scrive nel cuore una parola, la parola che le scrive è "futuro" e lei di colpo appartiene al suo futuro, alla persona che amerà, ai progetti che fioriranno.

Non c'è scena nel Vangelo che mi dia tanta consolazione come questa. Vedete, la donna - ecco lo scandalo - non ha chiesto perdono, è una persona nella paura di morire, come il piccolo Ismaele nel deserto e tanto basta al Signore, perché la prima legge di Dio è che il figlio viva. Gesù non le chiede se è pentita, Gesù non si interessa di rimorsi, perché sono ancora cose che ti legano al tuo passato. I Padri del deserto dicevano: non ti appesantire neanche del tuo peccato perché butti sempre al centro te stesso.

Il perdono di Gesù è un atto creativo, apre sentieri, spalanca futuro, il perdono non è un colpo di spugna sul passato, ma è un colpo d'ala, un colpo di vento nelle vele della mia vita. Ecco, già siamo sorpresi che nell'Antico Testamento la Bibbia non chieda che il peccato sia espiato, ma che sia confessato: unica condizione per il perdono è la sincerità del cuore; ma adesso Gesù va al di là di questo, neanche chiede che il peccato sia confessato. Noi siamo abituati a pensare che Dio ci perdoni perché siamo pentiti, in realtà io riesco a pentirmi solo quando sento l'abbraccio di Dio che mi stringe a sé. Noi pensiamo di incontrare il Signore come premio di una vita buona, onesta, e invece è incontrare Lui che rende buona e creativa la mia vita.

La pecora smarrita non è incontrata dal Pastore perché si converte o perché sta tornando all'ovile, ma è trovata e caricata sulle spalle mentre è ancora lontana, mentre è ancora perduta, e il Signore Gesù perdona senza condizioni, perdona senza mettere clausole, perdona senza mettere paletti. Perché, vedete, io lo credo, che solo incontrare questo amore senza condizioni crea amanti senza condizioni. *Neppure io ti condanno*: vedete, il cuore di tutto non è il peccato da condannare o da perdonare, al centro non va posto il male, ma un Dio più grande del nostro cuore che non giustifica l'adulterio, non banalizza la colpa, ma riapre il futuro. Gesù non colpevolizza nessuno, insegna respiri; e anche tu non colpevolizzarti: colpevolizzare vuol dire ho sbagliato tutto, non ce la farò mai, sono un fallito, non valgo niente, non sono capace di voler bene, invece Gesù è venuto

a fare ben altro, metterà se stesso al posto di quella donna, se stesso al posto di tutti i colpevoli, di tutti i peccatori della terra e si lascerà uccidere da quel potere ritenuto sacro, ritenuto di origine divina, spezzando così la catena malefica, la funesta origine, in una terribile terribilmente sbagliata idea di Dio, un Dio che condanna e si vendica e che così giustifica ogni violenza e racconta invece di una mano, di un cuore amorevole che ci prendono in braccio e per la prima volta ci amano per quello che siamo, perdonando ogni errore, sciogliendo ogni dolore, guarendo ogni ferita.

Gesù è venuto a portare una rivoluzione radicale nel rapporto tra Dio e l'uomo. Ecco l'immagine: un Dio nudo in croce che perdona e che non spezza nessuno, spezza se stesso, che non versa il sangue di nessuno, versa il suo sangue, che non chiede sacrifici ma sacrifica se stesso, e questo è il gesto sconvolgente e necessario per disinnescare la miccia dei fondamentalismi, la miccia delle infinite bombe sulle quali è seduta l'umanità.

Noi pensiamo al Dio onnipotente ma Gesù non usa mai questo aggettivo nel Vangelo, non dice mai che l'Abbà è Padre onnipotente, perché la madre non è onnipotente, la madre è omni-amante. Non è più il dito puntato ma quello che scrive sulla pietra del cuore "io ti amo", e poi aggiunge *vai e d'ora in avanti non peccare più*. Risuonano le parole che bastano a cambiare una vita, lui indica passi mentre gli altri uccidono, gli altri coprono di pietre, lui insegna respiri e d'ora in avanti quello che sta dietro non importa più, importa il tuo futuro.

Il bene possibile domani conta più del male di ieri e questo è scandaloso. Tu non sei l'adultera di questa notte, ma la donna che da adesso in avanti è capace ancora di amare e di amare bene. Dio perdona non come uno smemorato ma come un liberatore, perdona e poi ti incalza, perché cos'è l'amore vero? Rainer Maria Rilke dice "ti ama davvero soltanto chi ti spinge, chi ti obbliga a diventare il meglio di ciò che puoi diventare", non il buonismo che dice "ma sì, dai, tanto va tutto bene", ma chi ti obbliga, chi ti spinge, chi ti incalza a diventare il meglio di ciò che puoi diventare. Lui tira fuori la farfalla dal bruco che io credevo di essere.

Tante persone care vivono come in un ergastolo interiore, dentro patiboli che hanno elevato a se stessi, schiacciati da sensi di colpa a causa di errori passati e massacrano l'immagine divina che preme in loro per venire alla luce, l'immagine della tenerezza combattiva di Dio. Allora Gesù apre le porte delle nostre prigioni e smonta i patiboli su cui spesso trasciniamo noi stessi e poi gli altri, lui sa bene che solo donne e uomini perdonati e liberati possono portare al mondo libertà e pace. Allora ecco anche per quella adultera *felix culpa*, che è servita a conoscere più in profondità il cuore di Dio, perché poi il paradiso non è pieno di santi, è pieno di peccatori perdonati, è pieno di adulteri perdonati, è pieno di gente come noi.

Allora concludiamo, quattro punti conclusivi: primo punto, quanti cristiani appena si inizia a parlare di misericordia aggiungono, sì però è anche giusto...., perché pensano che la giustizia di Dio sia come quella umana, o addirittura come la loro. Non sanno quello che dicono né tantomeno quello che fanno. Ricordate Giona che va in collera perché Dio salva Ninive? (Gio 4) Se Dio è giusto deve punire i colpevoli, e anche noi se siamo sinceri la pensiamo come Giona, se il male non è punito, se non c'è castigo non c'è giustizia, pensiamo.

Ma la giustizia di Dio non è la giustizia aristotelica, quella umana che è dare a ciascuno il suo, Dio vuole dare a ciascuno se stesso, l'intera sua vita, il suo scopo non è giudicare ma giustificare,

renderci giusti come lui è giusto. Allora usciamo dall'ossessione dei conti in pareggio con Dio, confessiamolo e ci farà bene, i nostri conti con Dio saranno sempre in rosso, ma non per i nostri meriti ma per la Tua bontà Signore tu ci porterai nella tua casa.

Allora il simbolo della giustizia di Dio non è la bilancia dell'uomo, dare a ciascuno il suo, il simbolo è la croce, non l'equivalenza ma l'eccedenza, il Dio che dona se stesso. E in questo modo giustifica.

Secondo punto, perché usa misericordia, perché è buono? Troppo poco, Dio perdona per un atto di speranza nell'uomo, per un atto di fede nell'uomo e sono virtù teologali, divine, ci perdona perché vede noi oltre noi, vede primavera nei nostri inverni, ci perdona per amore di padre e di madre, perché Dio preferisce la felicità dei suoi figli alla loro fedeltà e anche questo è scandaloso per il fariseo che c'è in me, ma come ogni padre e ogni madre, voi lo sapete, cosa preferite: un figlio responsabile o un figlio ubbidiente? Preferite un figlio libero e felice o un figlio ossequiente?

Gesù sa che l'uomo non equivale al suo peccato, che la donna non coincide con le sue ombre ma con i suoi semi di vita, con il buon grano e non con la zizzania del cuore e allora ecco perché il bene possibile domani conta più del male di oggi, la spiga di buon grano dell'estate vale più di tutta la zizzania dei primi mesi. Ecco che a Dio non interessa il passato, è il Dio del futuro, del grano che matura nel sole, e il grano vale di più della zizzania, il bene conta più del male, la luce è più importante del buio.

Terzo punto la compassione, la misericordia, ha un effetto scandaloso ancora, quello di spezzare lo schema buoni/cattivi. Il Padre, dice Gesù, guida il sole sul campo di tutti, e all'occhio dell'uomo che vede il peccato è chiesto di guidare il sole della compassione sul campo di tutto l'Adamo, di abbandonare lo sguardo giudicante, la compassione conduce oltre gli steccati dell'etica, così come fa la preghiera, l'intercessione. Alla messa, nelle preghiere, noi preghiamo per tutti buoni e cattivi, per vittime e assassini. La preghiera e la misericordia, che sono di Dio, non distinguono tra meritevoli e non meritevoli, tra chi merita la mia carità e chi non la merita, chiunque ha meritato di abbeverarsi all'oceano della vita che è Dio merita anche di bere un sorso d'acqua al mio ruscello e se questa distinzione tra meritevoli e non meritevoli, tra giusti e ingiusti, ci sembra una distinzione religiosa, ebbene non lo è, almeno nel suo fondo è figlia di un cuore ancora fariseo, ma non del cuore di Dio. E allora che cos'è tutto questo, l'elogio della vita imperfetta?

Quarto punto io immagino l'adultera incamminarsi grande, eretta nel sole del mattino e insegnarci due cose: l'elogio della vita imperfetta ma che si apre a scoprire le profondità del cuore di Dio e ci insegna l'urgenza di un cambio di paradigma. È urgente che la nostra fede cristiana passi dal paradigma del peccato al paradigma della pienezza, non sono il peccato, la colpa, le coordinate essenziali del rapporto uomo-Dio ma è la grazia, al centro non sei tu, non è la tua etica, non è la tua morale, non è il tuo andare a messa la domenica, al centro è ciò che Dio fa per te, è la croce di Cristo il volto della misericordia, il lasciarsi amare. Noi non siamo al mondo per essere perfetti ma per essere incamminati, non siamo al mondo per essere immacolati ma per essere nella vita datori di vita, come Dio.

Allora la conclusione eccola qua, è restituire alla misericordia. *"Felice l'uomo che ha compassione"* dice il Salmo 112, *beati i misericordiosi - dicono le beatitudini - perché troveranno misericordia.* Che

bella, è l'unica beatitudine in cui i misericordiosi hanno loro promesso ciò che hanno già, ricevono ciò che hanno già donato, la misericordia. In tutte le altre beatitudini c'è una sorpresa, c'è uno spalancarsi di altri doni: i poveri hanno il regno di Dio, i miseri hanno la terra, i puri di cuore hanno la visione di Dio, il misericordioso ha la misericordia perché è la cosa più vicina a Dio, misericordioso però non vuol dire avere un sentimento, ma vuol dire fare storie di misericordia. Allora chi elargisce briciole di misericordia riceverà l'intera misericordia, qualcosa di così importante, come il regno, come la visione di Dio, come l'essere figli di Dio, come il possesso della terra, promessi nelle altre beatitudini. La misericordia spezza il cerchio del tempo e sfocia nell'eternità, è quasi il viatico con cui io, nomade d'amore, mi attrezzo per il grande viaggio, prt l'ultima frontiera. E alla fine saremo interrogati sulla misericordia: *avevo fame, avevo sete, ero malato, ero nudo, ero straniero...* (Mt 25,31-46). Alla fine saremo interrogati sulla misericordia. Allora *siate perfetti come il Padre, siate misericordiosi come il Padre*, sovrapponiamo le due frasi e ci accorgiamo che la misericordia è la perfezione di Dio.

“Dove c'è misericordia c'è Dio, dove c'è rigore forse ci sono i ministri di Dio ma Dio non c'è, Deus deest” (dice) il nostro Sant' Ambrogio, e allora la perfezione nel tempo e nell'eterno, la perfezione tra noi, la perfezione nella mia casa, nella mia comunità, nelle mie relazioni, nel mio cuore, nella mia famiglia, la perfezione è la misericordia, viscere di madre che lo Spirito rende feconde. Scandalo per la giustizia, follia per l'intelligenza, ma consolazione per tutti noi debitori, perché il debito di esistere, il debito di essere amati da un Dio così si paga solo diventando come bambini. I bambini, loro sì credono alla misericordia, loro sì credono alle viscere di madre e vi lascio con questa poesiola di un prete polacco, Jan Twardowski che vale anche per me:

*Non sono venuto a convertirla, signore,  
del resto tutte le prediche sagge mi sono uscite di mente.*

*Da tempo ormai sono spoglio di splendore  
sono come un eroe al rallentatore.*

*Non le farò venire il latte alle ginocchia  
domandandole cosa ne pensa di Thomas Merton  
e discutendo non la rimbeccherò come il tacchino  
con la goccia rossa al naso.*

*Non mi farò bello come un germano ad ottobre,  
non le verserò la teologia nell'orecchio con il cucchiaino.*

*Mi siederò soltanto accanto a lei  
e le confiderò il mio segreto:*

*che io, un sacerdote,  
credo a Dio come un bambino!*

(Chiarimento di Jan Twardowski)